

GIULIO CESARE MONETA

Giulio Cesare Moneta era nato a Milano nel 1885.

Iniziò a lavorare molto giovane, a soli 15 anni, nell'azienda del padre Giuseppe per la produzione, prima in Italia, di oggetti in acciaio smaltato.

Passò i primi anni nella fabbrica di via San Vincenzo, a Milano, lavorando come operaio in mezzo agli operai. Era un uomo forte, di una attività senza requie, aveva idee sempre nuove.

Era infaticabile sia nel cercare e trovare mezzi migliori di lavoro sia nel realizzarli: era sempre il primo ad iniziare e l'ultimo a finire.

Dopo aver fatto una buona pratica in officina, si dedicò principalmente alla attività amministrativa e commerciale.

Ma non abbandonò mai del tutto lo stabilimento: era sempre presente di primo mattino all'ingresso della manovalanza per dare esempio di puntualità e per accertarsi che il lavoro iniziasse bene.

Benché fosse molto severo, i suoi sottoposti gli volevano bene perché era giusto e generoso.

Alcuni suoi collaboratori infatti, quelli da lui ritenuti più meritevoli, godevano di una inusuale concessione che Giulio faceva loro *vita natural durante*: si trattava dell'affitto gratuito e di alimenti in natura che questi anziani operai avrebbero continuato a ricevere anche dopo la sua morte.

Si affermò in azienda ancor giovanissimo e suo padre Giuseppe gliene affidò ben presto la guida perché lo vedeva più capace e svelto di lui, che pur era il fondatore.

Aveva tre motti che rappresentavano un po' il suo credo ed il suo comportamento nella vita:

- Meglio diventare rosso oggi che pallido domani
- Non dire né fare mai cosa di cui un giorno potresti pentirti o vergognarti
- La più grande furberia è l'onestà

L'amore di Giulio per il monte Campo dei Fiori era già sbocciato in giovane età.

Amava molto, fin da ragazzo, recarsi su quella montagna e condurvi la sua giovane fidanzata per lunghe ed appassionate passeggiate romantiche.



*Cartolina postale del 24 giugno 1906 con veduta del Sacro Monte
inviata da Giulio Moneta alla signorina Gemma Barelli*

I sentieri del monte li conosceva a menadito e, quando nel 1912 venne inaugurato il Grand Hotel, ne divenne un assiduo frequentatore sia nella stagione estiva sia in quella invernale, portando sempre con sé la signora Gemma, con cui era convolato a nozze nel 1907.

Pur essendo un pessimo sciatore, come erano soliti raccontare i figli ricordandone i suoi continui e disastrosi capitomboli, non disdegnava discendere lungo i tracciati innevati disegnati anni prima dal signor Eulenstein. Ma in quei primi anni di vita del Grand Hotel, Giulio, impegnato nell'azienda del padre, era interessato unicamente alla buona conduzione della stessa e ancora non pensava all'acquisto del gigante del Sommaruga.

In quegli anni Campo dei Fiori, per lui, rappresentava soprattutto il posto ideale dove trascorrere qualche felice momento di pausa con l'adorata moglie ed i figli più grandicelli, lasciando da parte, almeno per poco, le continue preoccupazioni, pur foriere di successo, della sua frenetica attività di capitano d'industria.

Impegno che divenne ancor più coinvolgente quando, alla fine del 1919, dopo quarantacinque anni di attività industriale e commerciale, papà Giuseppe, convinto di aver compiuto degnamente il proprio dovere, cedette la ditta ai figli Alessandro e Giulio (allora trentaquattrenne) *'con la certezza che essi, educati dal suo severo esempio ed allenati ad una volenterosa, assidua e disciplinata collaborazione che durava dai primi anni della loro giovinezza, avrebbero custodita, difesa ed ampliata l'opera sua'*.

Fu solo nel 1927, quando il padre venne a mancare, che nella mente di Giulio cominciò a balenare l'idea di acquistare l'albergo.

Del resto, un sano criterio di suddivisione del rischio imponeva di allargare gli investimenti in nuovi settori e quello alberghiero sembrava rappresentare una soluzione interessante, soprattutto se oltre all'opportunità finanziaria si abbinava l'immenso amore che Giulio nutriva verso quella montagna.



Giulio Moneta e Gemma Barelli

L'acquisto della S.G.A.V. si presentava come una operazione complessa ed impegnativa.

E' necessario in merito un piccolo passo a ritroso.

A far data dalla primavera del 1920, la gestione dell'albergo era passata di mano: dalla Società Milanese Alberghi Ristoranti ed Affini si era trasferita alla società Dr. Burgonzio, Schisano & C..

Furono proprio i due titolari della società ad occuparsi direttamente della conduzione.

Il cavalier Arturo Schisano proveniva da una importante famiglia con comprovata esperienza alberghiera (che aveva già in gestione il Palace di San Pellegrino Terme), il dottor L. C. Burgonzio era un medico di chiarissima fama, esperto di diagnostica delle malattie del midollo spinale e studioso delle tecniche idroterapiche; le falde del monte varesino abbondavano delle acque idonee all'uopo.

I due si trasferirono armi e bagagli al Grand Hotel.

Schisano assunse le vesti di direttore, Burgonzio divenne la figura del medico residente fisso, così che l'hotel, oltre ai suoi già dichiarati pregi, ne aggiungeva un ulteriore, diventando un centro benessere di assoluto prestigio, basato essenzialmente sui benefici dell'idropinoterapia e dell'elioterapia.

I due inoltre, sulla base di quanto già collaudato da Schisano a San Pellegrino Terme, importarono la figura dell'animatore. Venne all'uopo individuato il valente maestro Tabarelli, soprattutto emerito pianista, ma anche una perfetta fotocopia di un Fiorello dei giorni nostri.

La conseguenza immediata fu, nel 1921 l'inaugurazione del *'Casino del Campo dei Fiori'*, ovviamente il maestro-pianista-tuttofare ne era la punta di diamante.

'Il Campo dei Fiori sarà quest'anno, per merito del valente maestro Tabarelli, un elegantissimo ritrovo, con distrazioni, giochi di società, circolo di forestieri, tiro al piccione, sports vari', scriveva la Prealpina del 29 giugno 1921.

Purtroppo, l'iniziale successo del duo Burgonzio & Schisano non durò a lungo.

Complici i risultati di esercizio non favorevoli delle ultime stagioni, con Burgonzio che cominciava a rimpiangere la qualificante figura di medico-studioso messa a confronto con quella ben più modesta di medico-responsabile di un centro benessere, e con Schisano che sentiva forte il richiamo della sua San Pellegrino che lo invocava come nuovo direttore del Palace, fu inevitabile la loro rinuncia a proseguire nella gestione del Grande Albergo.

Fu probabilmente a questo punto che anche gli azionisti della S.G.A.V., preoccupati per questi continui passaggi di gestione e considerando che i più recenti risultati economici non derivavano tanto da una cattiva conduzione ma piuttosto da un più ampio problema legato alle nuove proposte di vacanza ed alla differente mobilità turistica, cominciarono a valutare l'ipotesi della cessione della società.

Iniziarono le lunghe procedure burocratiche per liberarsi delle azioni, limitando i danni.

Nel 1929 venne appositamente creata la società 'Alberghi Ristoranti e Stazioni Climatiche in liquidazione' che 'assorbiva' la S.G.A.V.

Nel 1931 si fece un azzeramento del capitale con relativa ricostituzione a 200.000 lire.

Fu a questo punto che scese in campo il Moneta.

L'intesa tra le parti fu immediata, come sempre risultò molto più lungo e complesso l'iter amministrativo per arrivarne alla conclusione.

Nel maggio del 1935 venne deliberato lo scioglimento anticipato della società con la nomina a liquidatore dello stesso Moneta e del di lui consuocero, professore Grande Ufficiale Giovanni Moro.

Finalmente, soltanto l'1 luglio 1941 Giulio Cesare Moneta diveniva a tutti gli effetti amministratore unico della rinominata 'SOCIETA' GRANDI ALBERGHI VARESINI – SOCIETA' PER AZIONI'. Dispose all'istante un aumento di capitale da lire 200.000 a lire 1.000.000, cui seguirono, nel tempo, due successivi aumenti, a 4 milioni nel 1950 ed a 20 milioni nel 1956.

Da allora e per circa trent'anni, con alterne fortune, la famiglia Moneta, prima con Giulio il patriarca, poi con i suoi figli, poi con i figli dei suoi figli ebbe ad occuparsi del GRAND HOTEL CAMPO DEI FIORI.

Bibliografia:

Burgonzio, L. C.: Il campo dei fiori, stazione climatica sopra Varese

Camera di Commercio industria ed agricoltura di Varese: registro delle ditte, atto n. 16332

Prealpina: Cronaca varesina, 29 aprile 1920

Prealpina: Cronaca varesina, 23 maggio 1920

Prealpina: Echi di cronaca, 6 giugno 1920

Prealpina: Cronaca varesina, 15 giugno 1920

Prealpina: Cronaca varesina, 24 maggio 1921

Prealpina: Cronaca varesina, 29 giugno 1921

Prealpina: Echi di cronaca, 11 luglio 1921